

LIBRI » L'INTERVISTA ALLA VIROLOGA

Ilaria Capua
NON MOLLATE
Manuale di resistenza per l'affermazione del talento femminile

Rizzoli

di Anna Fusaro
TERAMO

Ha iniziato in Abruzzo il percorso che l'ha portata a diventare virologa di fama mondiale. Ilaria Capua torna a Teramo, città che l'ha tenuta professionalmente a battesimo nel locale Istituto Zooprofilattico, per presentare il suo nuovo libro *Non mollate. Manuale di resistenza per l'affermazione del talento femminile* (Rizzoli). Appuntamento venerdì 3 alle 18 nella biblioteca Delfico, dove la professoressa Capua converserà con Paola Di Felice, archeologa e storica dell'arte; saluti di Stefania Di Padova, assessora a Welfare, Politiche culturali e sociali; letture Laura Margherita Di Marco, Compagnia Merli Bianchi, organizzano Delfico e Libreria Tempo Libero. Membro della European Academy of Sciences, divulgatrice e saggista, Capua per oltre trent'anni ha diretto gruppi di ricerca in Italia e all'estero, dedicandosi alle infezioni virali trasmissibili dagli animali all'uomo e al loro potenziale pandemico.

Pioniera dell'accesso open ai contributi scientifici, ha posto le basi per una piattaforma di condivisione dei dati genetici dei virus, per facilitare la risposta alle emergenze pandemiche. Dal suo libro *Io, trafficante di virus* (Rizzoli, 2017) l'omonimo film di Costanza Quatriglio con Anna Foglietta.

Professoressa Capua, di cosa parla in "Non mollate"?

«Il libro si chiede dove vada a finire il talento femminile che non ce la fa a sfondare il soffitto di cristallo. Attraverso storie vere, che ho romanizzato, racconto come le giovani ricercatrici, e in generale le donne nel mondo del lavoro, spesso subiscano imboscate, si trovino a dover superare ostacoli che i colleghi non devono affrontare, con una significativa perdita di talento femminile perché non tutte hanno la forza di resistere. Quest'anno ho compiuto sessant'anni, ho avuto una vita professionale intensa e gratificante, ma anch'io ho dovuto superare ostacoli e subito imboscate. Non accade solo in Italia, ma il nostro Paese non può più permettersi di sprecare il talento femminile».

Cosa intende per imboscate?

«Fasi irrispettose, battute battute lì magari per essere spiritosi, o veri boicottaggi. Imboscata abbraccia clientelismo, maleducazione, frasi sessiste. Bisogna essere forti e resistere, soprattutto dopo tanta fatica per ottenere un titolo di studio. Purtroppo a noi

La virologa e docente Ilaria Capua venerdì presenterà a Teramo il suo ultimo libro "Non mollate" edito da Rizzoli



Capua indaga il talento rosa: «Parlo alle donne resilienti»

La divulgatrice presenta la sua ultima opera "Non mollate. Manuale di resistenza"

«Ho avuto una vita professionale gratificante, eppure non è stata per nulla facile. Siamo ancora immerse in una cultura scientifica che premia soprattutto la componente maschile

donne capita una serie di ostacoli che la maggior parte dei colleghi maschi non incontra».

Le ragazze e l'area Stem, qual è oggi la tendenza verso le discipline scientifico-tecnologiche? Ancora poche le diplomate iscritte a quelle facoltà?

«L'area Stem abbraccia molte discipline. Comprende le scienze biomediche, medi-

cina, odontoiatria, biologia, veterinaria, che vedono laurearsi più ragazze e con voti più alti rispetto ai maschi. E c'è l'area delle scienze dure, ingegneria, fisica, matematica, ecco lì le ragazze sono di meno, ma credo sia anche il risultato di un approccio culturale che vuole le donne più portate alle materie umanistiche».

Lei non ha mollato, ma ci sono stati momenti in cui ne ha avuto la tentazione?

«Ho avuto una vita professionale gratificante ma anche dura, mi sono dovuta spostare molto, da Roma a Perugia per l'università, poi Teramo, Padova, gli Stati Uniti, ho avuto momenti di difficoltà ma non ho mollato. A fronte di un contesto che comunque migliora, le donne si laureano sempre di più, entrano nei

consigli di amministrazione, però c'è bisogno di resistere perché siamo immerse in una cultura che storicamente ha premiato il talento maschile più di quello femminile. Occorre che le donne resistano, perché i numeri parlano chiaro, soprattutto in ambito accademico le donne fanno fatica a raggiungere posizioni apicali».

A Teramo ha mosso i primi passi come virologa nell'Istituto Zooprofilattico, cosa le ha dato quell'esperienza? Che ricordi conserva?

«Bellissimi ricordi, soprattutto delle persone. Ho avuto modo di lavorare con collaboratori e colleghi rimasti nel mio cuore. Sono molto contenta di tornare a Teramo per riabbracciare le persone e presentare il libro. Lasciare Teramo, dove ho vissuto e lavora-

«Ho ricordi belli dei tempi all'Istituto Zooprofilattico di Teramo. Qui ho pubblicato la mia prima ricerca accademica e ho incontrato colleghi e collaboratori che sono rimasti nel mio cuore

to dal 1991 al 1998, è stato difficile, lì ho avuto la possibilità di lavorare nella virologia e da allora io e la virologia non ci siamo più lasciate. Nella vita poi bisogna anche cambiare, ma a Teramo sono successe cose importanti, come la mia prima ricerca pubblicata su una rivista internazionale, condotta a Teramo grazie anche ai tanti collaboratori. Inoltre, lì ho messo le basi per un

Venerdì sera la **ricercatrice** di fama mondiale sarà ospite nella biblioteca **Delfico** in un dialogo con l'archeologa e storica dell'arte **Paola Di Felice**

laboratorio di virologia che già iniziava a essere competitivo in campo internazionale e oggi è di tutto rispetto».

Ha diretto dal 2016 al 2023 il centro di eccellenza One Health dell'Università della Florida, con un approccio che collega medicina umana e veterinaria.

«Fin dai tempi di Teramo ho lavorato a questo approccio multidisciplinare del collegamento tra salute dell'uomo, salute degli animali e dell'ambiente, e poi ho continuato a lavorare a questo concetto di salute circolare che porto avanti ancora oggi».

Stavo giusto per chiedere il significato di salute circolare. Oggi insegna questo nel polo europeo della John Hopkins University a Bologna.

«È un concetto più ampio della One Health, infatti insegno a studenti non di ambiti scientifici ma di relazioni internazionali. Credo ci sia bisogno del contributo, oltre che delle scienze biomediche, di più discipline, scienze politiche, economia, studi diplomatici, per studiare la complessità dei problemi di oggi, antibiotico-resistenza, pandemie, cambiamento climatico, sfide che necessitano di più professioni per essere affrontate con completezza».

Come scienziata e umanamente che insegnamenti ha tratto dall'epidemia Covid?

«Il Covid mi ha insegnato molte cose. Mi ha fatto conoscere la nostra vulnerabilità, e questo lo abbiamo vissuto tutti. A fronte di una creatura minuscola come un virus ci siamo accorti di quanto siamo vulnerabili. Mi ha anche colpito il fatto che gli scienziati devono accorciare le distanze con le persone, spiegarci meglio e coinvolgere i cittadini, altrimenti quando arriva l'emergenza non si è in grado di gestirla in maniera appropriata».

Pensa siano stati fatti errori in Italia nell'affrontare la pandemia?

«In quel periodo ero negli Stati Uniti, quindi non posso rispondere. Errori sono stati fatti in Italia e in tutto il mondo. Se non ci si prepara per le emergenze non si riesce a reagire in modo adeguato. Si è forse peccato di poca preparazione».

Stiamo entrando in una fase di pandemie, complici velocità dei trasporti e cambiamento climatico?

«Nel Novecento solo di pandemie influenzali ce ne sono state tre, Spagnola, Asiatica, Hong Kong. La crescente rapidità di movimentazione di persone, animali e prodotti di origine animale amplifica il rischio. Non è una nuova fase, è la vita più frenetica e complessa a far sì che questi fenomeni si diffondano a velocità maggiore».

Scrittura creativa sulle orme di John Fante

A Torricella Peligna ad agosto si organizzano workshop e lezioni tematiche

TORRICELLA PELIGNA

John Fante, con la sua voce cruda e inconfondibile, ha tracciato il quadro di un'America fatta di conflitti tra minoranze, di amori sdruciti, di ambizioni gigantesche, di luci, odori, illusioni e miseria, riuscendo a raggiungere senza filtri aspetti viscerali e nascosti dell'animo umano. Dal 18 al 23 agosto, nei giorni in cui a Torricella Peligna, paese d'origine di suo padre, si svolge il festival a lui dedicato, partirà un laboratorio di scrittura in cui si leggeranno e analizzeranno estratti dall'opera di John Fante per sco-

prire quali lezioni di scrittura possiamo ricavare dalle sue pagine e arricchire la nostra cassetta degli attrezzi. L'iniziativa è rivolta a chi vuole imparare a leggere come uno scrittore o una scrittrice, dedicando attenzione non solo a ciò che una storia racconta, ma anche a come è costruita. A chi sta iniziando a scrivere e cerca strumenti concreti per capire come funzionano le storie. A chi scrive già da tempo e desidera affinare il proprio sguardo narrativo attraverso lo studio ravvicinato di uno degli autori più importanti del Novecento americano. Il workshop af-

fronta vari temi, alternando approfondimenti teorici ed esercitazioni pratiche (facoltative): Gestione, approfondimento e funzionalità del mondo narrativo. Punto di vista, uso della voce narrante e variazioni stilistiche. Struttura. Lavoro su un protagonista di più storie. Gestione dell'azione (accelerazione/decelerazione), conflitti tra individui e tra gruppi, sviluppo di tematiche sociali attraverso il disegno del contesto, descrizioni, uso dei dettagli, dialoghi. I testi di riferimento saranno *La strada per Los Angeles*, *Chiedi alla polvere*, *Prologo a Chiedi alla polvere*, *Il*

mio cane Stupido e *I piccoli fratelli*. La mattina si lavora (lezioni e workshop) dalle 10 alle 13, poi si pranza tutti insieme: abbiamo un cuoco, quindi vi chiediamo di comunicarci in anticipo eventuali esigenze alimentari, allergie o intolleranze. Nel pomeriggio si scrive, liberamente o a partire dagli spunti proposti dai docenti, e ci si può confrontare con loro durante i colloqui individuali. Chi vuole passeggiare, leggere, oziare in piscina. La sera si cena insieme e, per chi lo desidera, c'è la possibilità di condividere con il gruppo le pagine scritte durante la giornata.